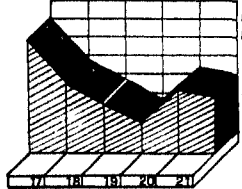
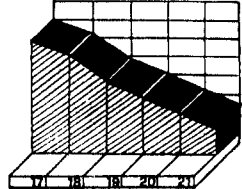


Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Pedone
«Meno
drammi
sul buco
valutario»

ROMA. Si sono formati due schieramenti: coloro i quali, soprattutto dopo i dati sulla bilancia dei pagamenti resi noti l'altro ieri dalla Banca d'Italia, attaccano le misure di deregulation valutaria predisposte dal governo Fanfani - i famosi decreti Saraceni - e chi, a dispetto dei dati, vuole salvare ad ogni costo la liberalizzazione per avvicinare il nostro sistema «ai più evoluti modelli di democrazia economica dell'Occidente» - che c'entra poi la democrazia in questo caso vattelapesca.

A questo proposito ieri il consigliere economico del ministro del Tesoro, il professor Pedone ha detto che non bisogna drammatizzare il «buco», 553 miliardi dei conti con l'estero, perché, anzitutto, «non ha senso un raffronto con le cifre del luglio 1986». Infatti un anno fa, all'attivo della nostra bilancia dei pagamenti di 1460 miliardi aveva generosamente contribuito il ribasso dei prezzi petroliferi e delle altre materie prime. Inoltre, dice Pedone, è ancora troppo presto per valutare appieno gli effetti dell'avvio della liberalizzazione valutaria: proprio alla luce di quel provvedimento un certo peggioramento dei nostri conti con l'estero era considerato inevitabile e quindi atteso.

Resta da capire allora perché tanta fretta da parte del governo nel varare quei provvedimenti.

Anche il presidente della Cii holding (la Compagnia italiana per il turismo) è sceso ieri in campo sulla questione del peggioramento della bilancia dei pagamenti. Molò ha affermato che il «cero prezzi» e l'inquinamento dei mari finiscono per pesare sui nostri conti con l'estero. In fatti egli lamenta un ridotto afflusso di turisti stranieri (e quindi di valuta). Tutte le previsioni parlavano di incrementi delle presenze del 25%, ma esse - sostiene Molò - si dimostreranno a conti fatti sbagliate. Non è bastata a recuperare la situazione il leggero aumento delle presenze giapponesi né la piccola, ma trascurabile ripresa del turismo nord americano. La concorrenza si è fatta spietata e Grecia, Spagna, ma anche il nord Africa continuano a togliersi grosse fette di flussi turistici. In sostanza il «bel paese» inquinato non piace più.

Domani via al confronto, mentre Gorla rassicura: «Niente stangata»

Finanziaria: chi pagherà nell'88?

Si apre domani, con l'incontro Formica-sindacati, l'attività del governo e il capitolo Finanziaria. Da palazzo Chigi si tenta di chiarire le polemiche, ma rimane il problema di un elevato fabbisogno statale e di una complessa manovra economica da definire con chiarezza. Per ora si parla solo di tassazione indiretta e tagli alla spesa pubblica: quali saranno le scelte di una maggioranza già divisa?

ANGELO MELONE

ROMA. «Chi parla di stangata sbaglia», è il titolo con cui «Il Popolo» presenta ieri una lunga intervista ad un anonimo «portavoce di palazzo Chigi». È la nota ufficiale diffusa ieri pomeriggio dalla presidenza del Consiglio agguante: «È prematuro parlare adesso di entità della manovra economica e di misure da mettere in campo». Però sul quotidiano della Dc l'«anonimo portavoce» una cifra comunque la avanza: «La manovra complessiva - si legge - non supererà i sei, settemila miliardi. E questa non si può certo chiamare stangata». La si chiamano come si vuole, i conti non cambiano. Né si modificano i primi accenni sulle scelte di politica economica che il governo intende compiere e che già tante prese di posizione stanno sollevando. Lo Stato avrà (e già ora ci sono i primi segnali) un ac-

resciuto bisogno di soldi: quelli per compensare gli interessi sul Bot e sul Cct, quelli per far fronte alle minori entrate della riduzione delle aliquote Irpef e della abolizione (o sostanziale riduzione) della contestatissima «tassa sulla salute». Promesse, le ultime due, considerate fondamentali nel programma di governo e che Gorla deve ora mantenere. Si arriverà velocemente ad un fabbisogno di diecimila miliardi previsto da molti? E chi è probabile.

Ora il problema è: come (e cioè da quali tasche) tirarli fuori? Dove (ossia su quali categorie sociali) risparmiare? E proprio su questi si sono accese le polemiche di questi giorni che precedono l'apertura ufficiale dell'attività del governo, in pratica domani con il confronto tra il ministro del Lavoro Formica ed i segretari generali di Cgil-Cisl-Uil (il primo di quattro giorni di incontri con tutte le parti sociali). Si riusciranno a drenare fondi attraverso un funzionamento almeno più corretto del fisco, una riduzione delle evasioni che lo stesso rapporto annuale della Corte dei Conti ha presentato come una sorta di catastrofe nazionale? Vedremo cosa risponderà Formica ai sindacati che fanno di questo una delle richieste fondamentali. Si parla invece di un aumento delle imposte indirette: benzina, tabacco, cos'altro ancora? Sarebbe la manovra di sempre, la più semplice e la più indiscriminata contro la quale i sindacati si sono già pronunciati con parole durissime. E intanto si deve registrare la «marcia indietro» del ministro Amato sul rendimento dei titoli di Stato: lo voleva abbassare, Amato, ma pressato dalle esigenze di finanziamento del deficit ha finito per firmare un rialzo dei tassi di interesse (un provvedimento - e questo la dice lunga sui rapporti nella maggioranza - commentato con sarcasmo da palazzo Chigi) mentre venerdì i risparmiatori hanno clamorosamente voltato le spalle alla vendita di Certificati di credito a lungo termine del Tesoro aspettando appunto un forte rialzo dei tassi.

E ci sono poi gli accenni di Amato a porre fine all'assistenzialismo indiscriminato che tante levate di scudi (innanzitutto da parte della Dc) hanno sollevato: si tratta correttamente - dicono i sindacati - di tagliare clientele e assistenze inutili o c'è molto di più? Non si vuol nascondere un nuovo attacco allo Stato sociale? Con questi quesiti reali (nessuna «voce allarmistica», come dice palazzo Chigi) si apre il decisivo capitolo della Finanziaria. E soprattutto con una assoluta assenza di chiarezza sugli orientamenti delle forze che compongono la maggioranza di governo. Ed è quindi fin troppo giustificata la preoccupazione espressa in una lunga nota dal segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, per una «Finanziaria più complicata degli altri anni», dopo la «gestione allegra ed elettorale del governo Fanfani». Le conclusioni di Del Turco sono che questo governo non sembra avere «la capacità di sciogliere i nodi storici del paese», mentre si rischia un'intervento sullo stato sociale e, con la richiesta di fiscalizzazione degli oneri sociali, «comincia a presentarsi con una Confindustria mai così insopportabilmente prona agli interessi della Dc negli ultimi trent'anni».



Ma i sindacati si presentano realisticamente uniti a questo appuntamento? L'esperienza positiva dei contratti dà tranquillità. Solo se lavoriamo, insieme, per un immediato rapporto con il governo, per condizionarne le scelte, possiamo pensare a una grande stagione rivendicativa aziendale. Ad esempio: se vogliamo riuscire a salvaguardare, con la contrattazione articolata, i salari minimi e nel contempo la professionalità è essenziale un corretto uso dello strumento fiscale. Dai primi segnali, però, non sembra proprio... Appunto. Sono queste le cose da spiegare alla gente. A mio parere si apre una stagione di lotta sindacale e politica di enormi dimensioni. Non ci deve trovare impreparati. □ A. M.

Guarino (Cgil) avverte governo e Confindustria

«Su fisco, Sud, occupazione siamo pronti a dar battaglia»

La scadenza di settembre per la legge Finanziaria ha di fatto ridotto a poco più di una settimana le «fere politiche». Il vostro incontro di domani con il ministro del Lavoro si può considerare l'avvio ufficiale dell'attività del nuovo governo. Un avvio già circondato di polemiche. Come giudicano i sindacati l'invito di Rino Formica? Lo chiediamo a Eduardo Guarino, segretario Confederale della Cgil. Un primo passaggio importante, ed anche molto delicato. Mi chiedo: Formica ci convoca perché vuole avere un ruolo di rilievo in questo governo? Se la risposta è affermativa, ci potrebbe aprire la strada per riportare in primo piano proprio i temi dello Stato sociale, del lavoro, della politica economica di cui già si sta discutendo in questi giorni. Pochi minuti dopo la vostra delegazione, stede-

ranno al tavolo di Formica i rappresentanti degli imprenditori: solo un incontro interlocutorio o il ministro ha in serbo qualche proposta? Bisognerà vedere le richieste che gli verranno avanzate dal padronato. Ci sono molti temi fondamentali in sospeso. Ad esempio: Formica si vorrà adoperare per una trattativa governo-sindacati-imprenditori che affronti a tempi brevi i problemi dell'occupazione giovanile e del Mezzogiorno? Se vorrà farlo, sarà un passo molto importante. E così per molte altre questioni, anche se non si può certo pensare che tutte le vicende sociali dei prossimi mesi debbano passare per il ministero del Lavoro. Ma c'è anche una grande vertenza aperta direttamente tra voi e gli imprenditori. Proviamo a tracciarne, in rapidissima sintesi, i contorni? Indichiamo solo due questioni di fondo: la logica di intervento nelle politiche del lavoro. Siamo a distanza mille miglia: non c'è da parte degli imprenditori alcuna volontà di usare i grossi margini acquisiti dalle imprese per incentivare il lavoro, lo sviluppo. E a questo si lega la nostra intenzione - che già viene osteggiata in ogni modo - di aprire un autunno di contrattazione diffusa, nelle aziende, dopo la chiusura dei contratti nazionali. Quale ruolo potrà avere il governo? Posso solo rispondere: speriamo importante. E cosa chiederete al ministro Formica? C'è un elenco preciso, già presentato a Gorla dalle tre confederazioni, di cose urgentis-

sime. Innanzitutto un riordinamento delle politiche del lavoro. Bisogna che ci si muova subito, e si trovi un accordo sugli strumenti da usare, sui finanziamenti, su un coordinamento degli interventi. La nostra richiesta di un indispensabile organo di coordinamento per le politiche del lavoro giace già da tempo sul tavolo del governo: Formica vorrà farne promotore? E ancora la necessità di un intervento straordinario per l'occupazione giovanile, a partire dalla profonda correzione dello schema attuale della formazione-lavoro, che ha finito per creare un mercato semiclandestino a spese dei giovani. E poi la riforma della cassa integrazione, infine le pensioni. Qui vorrei essere netto: a Formica bisogna far comprendere che si tratta di risanare e rilanciare il sistema pubblico. Poi si può discus-

tere di tutto, pensioni integrative, eccetera... Ma prima occorre riprendere immediatamente in mano la legge di riforma del sistema pensionistico. Sono tutti temi ineludibili dalla realizzazione di una «buona» legge Finanziaria. Eppure le premesse... I primi segnali sono totalmente negativi. Se i sindacati manterranno la volontà coerente e unitaria di salvaguardia dello Stato sociale e di dare battaglia per il lavoro, saremo intransigenti. Anche utilizzando le differenti posizioni esistenti nel governo. La Finanziaria va utilizzata per salvaguardare lo stato sociale, per spostare risorse a favore di una ripresa dell'occupazione. Questa deve essere anche la battaglia in Parlamento delle forze di progresso.

Aumenta il deficit di bilancio americano

Il deficit di bilancio Usa è salito in luglio a 22,27 miliardi di dollari contro i 22,23 miliardi del luglio 1986. In giugno, il deficit era ammontato a 420 milioni di dollari. E nei primi dieci mesi dell'esercizio 1987, il disavanzo è ammontato a 141,71 miliardi di dollari, in calo rispetto ai 189,05 miliardi dello stesso periodo dell'esercizio precedente.

Poche donne nei sindacati europei

La presenza delle donne nella popolazione attiva è aumentata nella maggior parte dell'Europa occidentale tra il 1980 e il 1985, pur mantenendosi un alto tasso di disoccupazione femminile. Nello stesso periodo è stata registrata una crescita del numero delle donne tra i sindacalisti, soprattutto nel settore pubblico e del commercio al dettaglio. È quanto afferma l'Istituto sindacale europeo che in uno studio dedicato al rapporto tra le donne e il sindacato analizza gli sviluppi più recenti nelle 28 confederazioni sindacali affiliate alla Confederazione europea dei sindacati. Ma il dato che risalta con evidenza è che le donne sono sotto rappresentate nei sindacati. Nei paesi scandinavi dove la presenza delle donne nella popolazione attiva è molto forte, le donne costituiscono la metà degli effettivi sindacali. In Italia, in Gran Bretagna, in Belgio, in Austria e in Irlanda solo un terzo dei sindacalisti è donna, mentre in Germania lo è appena il 22 per cento. All'ultimo posto, con una percentuale compresa tra il 10 e il 15 per cento, Svizzera, Olanda e Lussemburgo.

Scontento l'operaio giapponese

Il mito giapponese dell'uomo appagato del proprio lavoro è in crisi. Sconvolgendo consolidati luoghi comuni, due terzi dei lavoratori giapponesi intervistati nel quadro di un recente sondaggio curato dalla Nippon Life Insurance, si è dichiarato scontento del proprio livello di vita, mentre solo il 2,3 per cento si è dichiarato «contento» dell'attuale situazione, il restante 37 per cento ha definito passabile la propria condizione. Non va dimenticato che lo scorso anno le ore lavorate in media dai lavoratori giapponesi sono state 2110, contro le 1850 degli americani e degli inglesi: non nascerà da qui un certo disagio?

Un consorzio per finanziare il tunnel della Manica

Un importante passo avanti si segnala nell'impresa che da sempre ha fatto sognare l'Europa: la costruzione del tunnel sottomarino che attraversando la Manica collegherà l'Inghilterra al vecchio continente. Si è costituito infatti nei giorni scorsi a Londra un Consorzio internazionale per finanziare il progetto del tunnel, al quale hanno partecipato 50 istituzioni, tra le quali 16 banche giapponesi. L'impegno del Consorzio è di chiedere a 500 banche di tutto il mondo di partecipare all'accordo di finanziamento dell'impresa, pari a 5 miliardi di sterline, che sarà firmato nel prossimo novembre dal Consorzio anglo-francese responsabile del progetto. I tempi per l'avvio dei lavori sono ormai vicini: nel prossimo anno l'inizio e il completamento entro il 1993. Nell'impresa finanziaria la presenza giapponese è rilevante, le banche orientali si accolleranno infatti il 30 per cento del finanziamento.

Negli Usa la pubblicità ha scelto lo sport

Lo sport nel 1987 è diventato il più ambito veicolo pubblicitario. «Nulla vende meglio dello sport», sostiene il settimanale Businessweek che dedica un articolo al mercato pubblicitario che si è creato intorno alle discipline sportive. Quest'anno 3400 aziende americane hanno speso più di 1,35 miliardi di dollari per sponsorizzare gli avvenimenti sportivi. Una cifra quattro volte più grande di quella del 1983, altri 500 milioni di dollari sono stati spesi per «vestire» gli atleti con firme o marchi. La promozione diretta degli avvenimenti sportivi e la sponsorizzazione di atleti a diverso titolo può essere calcolata in una spesa complessiva di circa 3,5 miliardi di dollari, una cifra molto lontana dall'1,4 miliardi di dollari spesi invece per acquistare spazi pubblicitari televisivi nel corso di programmi sportivi.

ALBERTO LEISS

Borse nel mondo
Cede Londra
New York e
Tokio tengono
il rialzo

Settimana agitata e per lo più negativa anche nei mercati borsistici nel mondo. Si segnala il calo di Londra, mentre Tokio e New York mantengono con stretti margini i vantaggi della settimana precedente. Ecco le variazioni percentuali tra le settimane chiuse il 21 e il 14 agosto:

Amsterdam	-0,47 (-0,09)
Bruxelles	-0,45 (+3,23)
Francoforte	-0,47 (+0,09)
Hong Kong	-1,87 (+0,86)
Londra	-3,25 (+3,38)
New York	+0,08 (+3,60)
Milano	-2,99 (-3,51)
Parigi	-0,49 (+1,50)
Sydney	-1,27 (+1,47)
Tokio	-0,25 (+2,79)
Zurigo	-1,20 (+1,52)

Gardini su Montedison: «Nulla da dire alla Consob» E in Borsa si allontana la speranza di un rialzo

Stia pure tranquillo - e perché no? zitto - il presidente vicario della Consob: Gardini non ha nulla da dire. Se ha comprato azioni Montedison, la sua quota aggiuntiva non ha superato il 2%. E le illazioni di questi giorni? Non si sa. Qualcuno però le azioni le ha pure ritirate (a buon prezzo) e in una Borsa condizionata dalle «mani forti» è difficile pensare che si tratti dei piccoli risparmiatori.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Dopo due giornate di silenzio, la Ferruzzi Agricola Finanziaria, mette lo stop ai tentativi di ricostruire l'ultima fase delle manovre sul capitale Montedison. Nessuna scalata finale da parte di Gardini per conquistare la maggioranza assoluta. Il comunicato di tre righe diffuso ieri a mezzogiorno dalle agenzie di stampa parla chiaro. «Per una corretta informazione ai propri azionisti e agli azionisti Montedison, la Ferruzzi Agricola Finanziaria precisa che alla data di oggi 22 agosto

bliga infatti le società che acquisiscono pacchetti azionari superiori al 2% ad informare l'organismo di controllo entro trenta giorni dalla liquidazione di Borsa. Non solo, ma le successive variazioni della partecipazione devono essere comunicate entro trenta giorni da quello in cui la misura dell'aumento ha superato la metà della percentuale stessa». Cioè l'uno per cento. Allora, è come se gli ultimi venti giorni di incursioni sul titolo stretto nella spirale ribassista non ci fossero stati: il pacco di azioni con le quali Gardini controlla di fatto la Montedison resta dunque poco sopra il 40%. Forse è per questo che l'altro giorno le corbelle hanno snobbato la pretesa corsa al 50,1% anticipata da un titolo del «Manifesto» e ripresa poi da tutta la stampa. Ma pure non convinto l'idea che niente o quasi di quei 305 milioni di azioni di Foro Bonaparte passate di mano da aprile ad oggi sia sta-

to captato da Gardini o da qualche compagno di cordata, visto che non è stato smentito che alcuni grandi istituti di credito e poi l'Euro mobiliare abbiano comprato proprio per conto dei ravennati. L'impressione è che l'anticipazione del «Manifesto» abbia potuto bruciare una operazione che, combinando rastrellamenti silenziosi a prezzi allettanti in piazza degli Affari con compravendite fuori Borsa, cercava di raggiungere il mitico 50,1%. Anche sulla spinta (ma guarda che combinazione!) della necessità di restituire un po' di fiducia a un titolo che rispetto ai prezzi originari ha perso parecchie centinaia di lire. Vedremo come andrà a finire, se dalla scatola uscirà un pacchetto d'oltre Atlantico (non da oggi si parla del sodalizio schimberiano con investitori istituzionali Usa) o magari qualche piccolo azionista (Inghirami, Malturo) disposto a mettere all'asta la sua quota.

L'andamento dei titoli più capitalizzati

	14/8	21/8	Var. %
GENERALI	125.550	122.150	-2,71
FIAT	11.095	10.650	-3,97
STET	2.999	2.961	-1,27
FIAT PRIV.	6.750	6.421	-4,88
OLIVETTI	11.850	11.150	-5,91
MONTEDISON	2.220	2.209	-0,50
ALLEANZA	72.600	68.600	-5,41
RAS	59.150	57.040	-3,57
COMIT	2.970	2.910	-2,03
LA FONDIARIA	70.000	66.000	-5,72
MEDIOBANCA	243.300	230.900	-5,10
SIP	2.210	2.120	-4,08
CREDIT	1.850	1.828	-1,19
NBA	3.283	3.155	-3,90
SNIBPD	3.326	3.280	-1,39
FIDIS	9.700	9.410	-2,99
FARM. ERBA	10.090	10.515	+4,21
SAI	23.000	22.000	-4,35
BANCO ROMA	10.100	9.880	-2,18
GEMINA	2.120	1.972	-6,99
META	12.825	11.875	-7,41
TORO	30.060	27.780	-7,59